

*La sofferenza ha varie sfaccettature.*

*Da oltre 35 anni come infermiera mi confronto quotidianamente con la malattia, con la sofferenza che ne deriva e con la non sempre immediata e scontata accettazione che ne dovrebbe conseguire. Tutto questo lo affronto in un reparto molto critico, rianimazione (per anni ho lavorato anche nella emergenza extra-ospedaliera). Non mi abituo a vedere vite sospese e lacerate da lesioni fisiche spesso permanenti, derivanti principalmente da gravi incidenti stradali o sul lavoro.*

*Non mi abituo a osservare gli sguardi spaventati, smarriti, di coloro che si svegliano lentamente da un coma farmacologico o patologico, con gli occhi che fissano il soffitto del reparto, senza poter parlare a causa dei vari presidi medici che gli bloccano la parola e limitano i movimenti, ma che gli garantiscono le funzioni vitali quali il respiro e il battito cardiaco.*

*Non sanno ciò che gli è successo, non ne hanno la consapevolezza. Allora, nel ricercare con il loro sguardo visi a loro famigliari, incontrano il nostro, quello di noi infermieri che in tutto sappiamo provvedere e si prendiamo cura di loro.*

*Fondamentale diventa così il saperli confortare, fornirgli una breve spiegazione dell'accaduto e di dove si trovano . usare un tono di voce rassicurante, saper toccare il loro corpo con il dovuto tatto e rispetto assieme alle non meno importanti competenze professionali, aiuta la persona malata ad acquisire lentamente una fiducia nelle cure per un recupero della speranza di guarigione.*

*Occorre saper dare speranza e supporto anche alla famiglia e ai cari che gravitano attorno alla persona malata, presenze essenziali e preziose nel percorso di cura.*

*La malattia può ahimé portare anche alla morte, e in alcuni casi può diventare una occasione di "rinascita" per altre persone malate. Mi riferisco a coloro che in vita hanno depresso la volontà di donare i propri organi e tessuti a persone gravemente malate. le famiglie della persona deceduta riferiscono di aver trovato "sollievo" da tale dono al di là del proprio credo religioso.*

*Ho vissuto la sofferenza anche nella veste di persona con malattia oncologica e di aver affrontato e concluso con successo un lungo percorso di terapie di due anni. In quei mesi ho percepito, sulla mia pelle e nel mio cuore, la pesantezza di una diagnosi dura e cruda, delle lunghe e gravose terapie, la sofferenza del sopportare gli effetti collaterali di farmaci salvavita, ma che ebbero la prerogativa di aver tolto ogni giorno le mie energie. Ho pure avuto angustia nell'aver fatto preoccupare e soffrire anche i miei figli e i miei cari*

*Ho constatato con grande amarezza e delusione che tale malattia ha potuto spaventare e generare blocchi comunicativi fra alcune amicizie, diventando così il pretesto per non starmi vicino nemmeno con una parola di conforto e di allontanarsi da me. Questo mi ha generato inizialmente delusione e frustrazione , ma con il tempo ho apprezzato e valorizzato invece chi ha saputo stare con me nonostante il tumore. nel pieno della mia malattia ho conosciuto persone straordinarie, incuranti della mia malattia, soprattutto nell'essermi avvicinata con più dedizione alla fede cristiana, di aver conosciuto e iniziato a frequentare l'Associazione UNITALSI: aiutare chi soffre più di te e da più tempo, ti dà conforto e ti fa sentire meno malato.*

*Solo il vero amore che è custodito nei sani rapporti famigliari e di amicizie speciali aiutano il sofferente ad affrontare e superare qualsiasi burrasca.*

*La malattia ti fa sentire su una piccola barca in mezzo ad un mare tempestoso: se ti arrabbi costantemente contro il destino e ti compiangi, non riuscirai ad uscirne facilmente indenne.*

*Ad un certo punto devi reagire ed affidarti e saper cogliere gli strumenti giusti per tornare a riva: fidarsi dell'equipe che ti cura, apprezzare il sostegno e il conforto di coloro che ti vogliono bene, e constatare che non sei l'unica persona che soffre. Saper ascoltare, saper osservare, saper offrire una parola, un gesto, un sorriso a colui che sta facendo il viaggio simile al tuo, fa migliorare la giornata.*

*Concludo evidenziando che dalla sofferenza e nella sofferenza, si può e si deve imparare ad*

*apprezzare il vero senso della vita, ma solo se il proprio cuore è aperto all'ascolto e alla proclamazione dell' amore divino presente in ogni goccia di vita*

Patrizia Trevisani, infermiera